EMMA DI FONDI

MELODRAMMA IN UN ATTO

00716

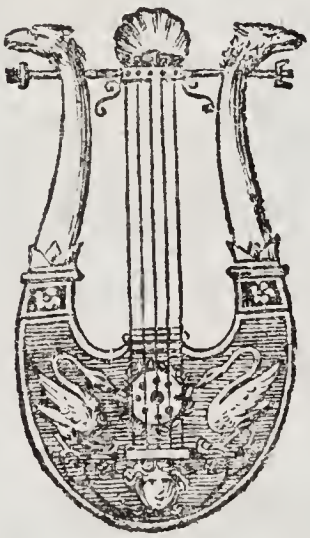
EMMA DI FONDI

MELODRAMMA IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GARGANO

L' Autunno dell' Anno 1832.



Milano

DALLA STAMPERIA DOVA.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AVVERTIMENTO

Il padre d'Adalberto, colla prepotenza e coll' ardire, mise in fuga il Signore di Fondi, impadronendosi quindi del suo potere e de'suoi diritti. - Ricovrò il fuggitivo, con una sua figlia di tenera età, nella casa d' un suo dipendente, dove, mal reggendo all' avversità del destino, pagò l' estremo tributo alla natura, lasciando a Gontrano (così chiamavasi l' uomo a cui ricorse) le carte necessarie a comprovare la na-

scita ed i diritti della propria figlia. - Adalberto, dopo la morte di suo padre, diventò il Signore della terra usurpata: ed a quale ei venisse, e come poscia dovette cederla formano il nodo e lo scioglimento del Melodramma, che, spoglio d'ogni pretesa, si raccomanda alla cortesia de' Lettori.

PERSONAGGI

ADALBERTO, Signore di Fondi
Signor Giuseppe Galante.

EMMA, creduta figlia di
Signora Chiara Albertini.

GONTRANO, padrone di una piccola Casa tra Fondi e Gaeta, padre di
Signor Carlo Cambiaggio.

ELISA
Signora Adelaide Taddei.

EGINARDO, Signore di Gaeta
Signor Domenico Furlani.

AGINULFO, favorito di Adalberto
Signor Gaudenzio Tasca.

CORO d'Aderenti d'Adalberto.

L' Azione ha luogo parte nel Castello di Adalberto e parte ne' dintorni.

L' epoca è del secolo XIV.

Musica del Signor D. PIETRO DE MOYANA.

Maestro al Cembalo
Signor ANGELO FRONDONI.
Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Signor MICHELE RACHELLE.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. *Rachelle*
Signor MARCELLO LORINI.
Primo Violino del Ballo
Signor GIUSEPPE RESSI.
Primi Violoncelli
Signori FILIPPO PORTA, GAETANO CASATI.
Primo Clarinetto
Signor ALESSANDRO TAVEGGIA.
Primo Flauto
Signor LUIGI PAGANI.
Primo Corno da Caccia
Signor GIUSEPPE SARTIRANA.
Primo Contrabasso al Cembalo
Signor GAETANO MOTELLI.
Direttore e Maestro de' Cori
Signor ANTONIO DAVILE.
Suggeritore
Signor GIUSEPPE CRIPPA.
Editore della Musica
Signor LUIGI BERTUZZI.
Istrutore di Scena
Signor DADIELE TROVATI.
Proprietari del Vestiario
Signori LEONI e BASSI.
Capo Sarto
Signor GAETANO GANASSALI.
Attrezzista
Signor GIUSEPPE FORNARI.
Parrucchiere
Signor BASSANO GRAZIADEI.

ATTO UNICO

SCENA I.

Ameno luogo in vicinanza del Castello da un lato il casolare di *Gontrano* - Aggiorna appena.

Aginulfo e Coro degli aderenti d' Adalberto.

Agin. e Coro Piano: vediam... vediamo: (*sortono con precauzione.*)
Il loco esamniamo.
Tutto è tranquillo intorno
Vestigio uman non v' ha.
Ad Emma il nuovo giorno
Fatal risplenderà.

SCENA II.

Adalberto coperto da un mantello e detti.

Agin. Mi par... chi è là?
Adal. Calma: son io!
Agin. Voi siete?
Coro Ei stesso: il nostro Sir...
Adal. Son io, tacete.
Per frenar l' immenso ardore
Onde acceso è questo core,
Sia compita la vendetta,
Che il pensier fremendo affretta.
I pericoli con voi
Partir chieggio, e insiem l'onor.
Agin. e Coro Nè l' ardir fia scemo in noi,
Se ci è sprone il tuo valor.
Adal. Emma dunque?

Agin. e Coro A te fia volta!
Adal. Ma suo padre...
Agin. e Coro A lui fia tolta!
Adal. Deh giuratelo!...
Agin. e Coro Il giuriamo!
Adal. Freddi alle lagrime - dell' innocenza
E sordi al gemere - dell'avvenenza
Per voi rapita - sia pur l' ingrata;
E se resistere - s' avvisa ancor:
Tremi la perfida... - strage, terror.
Tutti Già del sole appare il raggio:
Separiamci. Ardir, coraggio.
Cauti andiam... guardinghi stiamo.
Ma silenzio..e fedeltà.
Adal. A voi m' affido!...
Agin. Siamo intesi; e quando
Aginulfo si mette in un impegno,
Per difficil ch' ei sia,
Vi riesce senz' altro. - Ma cospetto!
Il giorno avvanza...
Adal. Ritiriamci.
Agin. Andiamo. (*al Coro.*)
Adal. Pensa...
Agin. Non occor altro.
Adal. Intesi siamo. (*partono da lati opposti.*)

SCENA III.

Emma, guardinga dalla Casa di Gontrano; poco dopo Eginardo dalla collina.

Emm. E ancor non viene!
Egin. Emma? ben mio.
Emm. Pian, piano.
Mio padre dorme ancora, e se si desta,
Se mai ci trova insiem...

Egin. Che importa? io voglio
Svelargli l' amor mio, dirgli che sei
L' unico mio tesoro,
Il solo ben che adoro;
Che anelo a farti mia....
Emm. Ma tu non sai,
Che s' egli penetrasse
Il tuo stato...
Egin. Il mio stato? io lo disprezzo,
Dove perderti io debba, idolo mio.
Tu mia, mia sei per sempre, e tuo son' io.
Con te con te dividere
Chieggo gli affetti miei,
Con te che di quest' anima,
Solo pensier tu sei.
Il cor non fia ch' io cangi:
Reo non m' avrai così.
Emm. Tel credo!.. oh Dio!...
Egin. Tu piangi?...
Emma tu piangi?
Emm. Ah sì!
Piango, ma deh! non credere,
Ch' io giunga ad oltraggiarti.
Temo, ben mio, di perderti:
Io non potrei salvarti,
Se il padre a noi s' oppone
D' affanno morirò.
Egin. Opporsi?... e il può?
Emm. L' unione,
Ei può impedire!
Egin. Ah no!
Ei non potrà dividerci,
Pietoso ha il cor, umano.
Emm. E speri?
Egin. Ogni mia gioja
Dal core di Gontrano,
Emm. Solo per te quest' anima
Pace goder potrà.

a 2.

Sfidiamo l'avverso - destino, mio bene
L'obblio delle pene - ci scenda nel cor.
Scordiam l'universo - nel seno d'amor...

Emm. Sì; la speranza all'anima
Ritorna omai gradita.

Egin. Mia tu sarai lusingati:
Lieti vivrem, la vita.

Emm. Ma il padre mio...

Egin. Serenati.
A lui fra poco andrò.
E quell'amor che m'agita
Tutto al suo cor dirò.

a 2.

Passa l'alma, e il credo appena,
Con affetto lusinghier:
Dall'eccesso della pena,
All'eccesso del piacer. (*Emma accompagna Eginardo sino alla collina dove si separano. - In questo entra in Scena Gontrano ed Elisa.*)

SCENA IV.

Emma, Gontrano ed Elisa.

Gont. E così signorina, che si fa?
Che vuol dir questa storia?

Emm. Quale?

Gont. Quale?
Chi è mai quel signorino,
Che vien sì buon mattino
A conversar con te?

Emm. Dirò papà...

Elis. Perchè...

Gont. Non tocca a te. (*ad Elisa prima, poscia ad Emma.*)
Non voglio scuse andiam... dimmelo presto.

Emm. È il signor Eginardo...

Gont. Eh via !
Elis. Lui stesso.
Gont. Che cosa viene a far ? - tu taci.
Emm. Ah ! padre...
Gont. Piangi ?
Elis. Egli l' ama !
Gont. E tu ?
Emm. L' adoro anch' io.
Gont. (Bene! quest' è il momento
Di far lo scoprimento - e se riesco ...
Il signor Adalberto ... oh ! vuol star fresco!)
Emm. (Che mai sarà !)
Gont. Cosa t' hai messo in testa ?
Emm. D' amarlo finchè vivo !
Gont. È molto tempo,
Ch' egli ti viene appresso ?
Emm. Un anno.
Gont. Un anno?
Piccola bagatella !
Ed io nulla saperne ... Oh bella ! Oh bella !
Andate in casa : io voglio
Parlar con quel Signore, e poi vedremo ...
Forse riusciremo ...
Emm. Tu la vita mi rendi ...
Gont. In casa, in casa.
(Emma ed Elisa si ritirano)
Se ci riesco mai
La dovrem veder bella, e bella assai.
(parte per la collina)

SCENA V.

Aginulfo guardingo ; poi Coro.

Agin. Il padre se n' è andato ...
Dunque ... azzardiam ... nessuno
Fia che ci colga o scopra
Amici ?... amici ?... *(il Coro entra in Scena)*
Andiam - Coraggio all' opra.
Tutti È sgombro è sgombro il loco
S' affretti il colpo - andiamo !
Una parte Ritornerem fra poco

Alt. parte Noi qui a vegliar restiamo.
Pri. parte Andiam! chi tenta opporse
Svenato al suol cadrà.
(parte degli Assoldati di Adalberto entrano nella casa di Gontrano)
Udiam! - nessun s' ascolta.
Tutto è silenzio.
Voce di dentro Ah!
Agin. È dessa! *(con gioja)*
È tolta, amici, è tolta!
Eccola a noi s' appressa
(alcuni Assoldati escono recando Emma fra le braccia svenuta)
Tutti Fortuna ci soccorse
Il colpo è fatto già.
Ella svenne si corra, si vada!
(coloro che trasportano Emma s' allontanano)
Al Castello, al Castello, compagni!
La rapita beltà s' accompagni
In possesso del nostro Signor
Sù corriam: divoriamo la strada:
Forse un premio otteremo maggior.
(partono velocemente)

SCENA VI.

Eginardo e Gontrano dalla Collina; poi Elisa spaventata.

Gont. Siamo intesi: ella è vostra:
Anzi, sentite...
Elis. Ah! padre mio!
Gont. Cos' è?
Elis. Emma... oh! povera me...
Certi visacci... oh Dio!...
Gont. Parla, prosegui...
Elis. Son venuti... e là...
Gont. Via!...
Elis. Me l' han rubata.
Egin. Chi?
Gont. Chi?

Elis. Caspita ! . . . oh bella !
Emma , la mia sorella.
Egin. Dio di bontà!
Gont. Niente paura è questo
Un tiro d'Adalberto io lo conosco.
Il briccon da se stesso è andato in fosso.
A te Gontrano a te . . . saltagli adosso. *(parte)*

SCENA VII.

Eginardo ed Elisa.

Egin. Lunge dal mio castello ,
Come assister potrò la sventurata ?
Il ciel m' inspira : andiamo. Un mio messaggio
Si mandi ad Adalberto ; e dove l'empio ,
Il vile rapitor render mi neghi
L' oggetto , per cui m' arde immenso amore ,
Ei vittima cadrà del mio furore.

SCENA VIII.

Sala nel Castello d' Adalberto.

Adalberto , poi Aginulfo ed Elisa.

Adal. E' in mio potere alfine - Ella più opporse
Non puote all' amor mio ; e dove il voglia ,
Certa morte l' attende -
Aginulfo che rechi ? -
Agin. Un' altra prigioniera. Eccovi un foglio ,
Di che fu incaricata
Dal signor di Gaeta.
Adal. *(legge la lettera, poi)* (Oh ciel ! che lessi !)
Sia custodita.
Elis. Io debbo . . .
Agin. Andiam , meno parole.
Elis. Ma voglio.
Agin. Che voler ? qui non si vuole. -
(la conduce altrove.)

Adal. Emma mi si conduca! - (*) Ed Eginardo,
(*) (*ad un soldato che parte.*)
Amante di lei vive?... Oh rabbia!... e forse
Ella lo adora... ed io... frenati, o core:
Ella già vien! -

SCENA IX.

Emma e detto.

Emm. Che veggo? il traditore!
Adal. Bando al timor: t'accosta.
Non io farti violenza oggi pretendo,
Amor ti chiedo.
Emm. E puoi sperarlo, iniquo,
Dopo si crudo trattamento?
Adal. E vero,
Indegno ne sono io; ma pur, se alcuna
Può meritar scusa l'amore, io sono
Degno, bell'idol mio, del tuo perdono.
Cedi: pentito io sono:
Crudo mi fece amore.
Da te chiede perdono,
Il mio straziato core;
Un' alma che t'adora,
Che pace più non ha.
Emm. Abbi il perdon che chiedi,
Se può cangiarti il core.
Di te più mite, il vedi,
Condono un folle errore;
Ma tu molesti ognora
La mia tranquilità.
Adal. Opporti all'amor mio
Pretendi invano!
Emm. Oh Dio!
Adal. Odimi... se...
Emm. Me misera.
Adal. Se un altro adori, o perfida!
Trafiggerlo saprò.

a 2.

Emm. Quel suo furore - mi fa spavento
Ignoto orrore - per lui mi sento
Ah! perchè palpiti, - povero core?
E la mia pace - ah! dove andò?
Adal. Al suo dolore - al suo spavento
Cede il furore - calmar mi sento
Ah! perchè palpiti, - mio debil core?
E la tua pace - ah! dove andò?
Adal. Dunque, di? sperar potrei?
Emm. Mentirebbe il labbro mio.
Adal. Sai chi sprezzi? chi son io?
Emm. So che amarti io non saprei.
Adal. Non ridurmi ad ira estrema!
Emm. Vile! infame!...
Adal. Guardie! trema!
(*sortono delle guardie.*)
Va, crudele! più non freno,
Quel furor che m' arde in seno.
Desolata - disperata
La mia rabbia ti farà.
Niun mortal dall' ira mia,
Niun poter ti salverà.
Emm. Spaventarmi invan pretendi:
D' odio oggetto a me ti rendi.
Desolata - disperata
La mia vita ognor sarà;
Ma ch' io ceda... ah! mai non fia
Emma pria - morir saprà. - (*Emma è condotta dalle guardie.*)

SCENA X.

Aginulfo frettoloso e detto, poi Eginardo.

Agin. Signor!
Adal. Che rechi?
Agin. Di Gaeta il Sire
A voi chiede parlar.

Adal. Venga.

(*Aginulfo introduce Eginardo e si ritira.*)

Egin. Adalberto:
Tu vedi un' infelice a' piedi tuoi,
Un amico, che a te chiede piangendo,
Il solo bene che può farlo lieto:
Emma, l' idolo mio.

Adal. Nè a te la cedo,
Nè al mondo inter.

Egin. Crudele! io l'amo: e sento,
Che, tolto ad Emma, è il viver mio; tormento.
Cedi ohime! piangendo imploro
La pietà che tu non hai.
Se m' è tolto il mio tesoro
Disperato mi vedrai.
Cedi, cedi e il pianto mio
Scenda almeno sul tuo cor.

Adal. Vani i preghi, il pianto è vano:
Emma io voglio, e mia sarà.

Egin. Non sperarlo, o disumano
Questo acciar la salverà.

Adal. Guardie!

Egin. Oh ciel! perduto io sono!

Adal. Tratto in ceppi sia il codardo.
(*alle guardie che disarmano a forza Eginardo.*)
Così gli empi io guiderdono

Egin. Di quall' ira avvampo ed ardo!
Ma paventa, o vil! paventa:
Di vendetta il dì verrà.
Se tal puoi tu rispondere
D' un infelice al pianto;
S' ella è tua gloria, o perfido,
Tristo me far cotanto:
L' opra compisci, e svenami,
Mostro di crudeltà. -
Onta, rossore, infamia
Sul capo tuo già stà. - (*è condotto dalle guardie.*)

SCENA XI.

Adalberto poi Aginulfo quindi Gontrano.

Adal. Sciagurato! impotente è il tuo furore.
Agin. È arrivato al Castello
Il padre d' Emma, e vuol . . .
Adal. Ch' egli entri
Agin. Avanti.
(*dietro un cenno d' Adal. parte.*)
Gont. Eccomi!
Adal. (*andandogli incontro.*) Amico!
Gont. (Oh schiuma di furfanti!)
Son qui perchè mi sembra,
Che non sia buona azione . . .
Adal. Amor soltanto
È la cagion di tutto. Ove tua figlia
Avesse corrisposto all' amor mio
Io non avrei . . .
Gont. Capisco; ma per altro,
Se voi sapeste tutto . . . un tal segreto,
(*con importanza.*)
Che rivelar non posso . . .
Adal. E quale? ah parla!
(*con ansietà.*)
Svelalo a me.
Gont. Vi par? non è possibile
Si tratta dello stato
Della fanciulla . . .
Adal. Oh! parla.
Gont. (È già cascato.)
Adal. Parla parla; e il tuo segreto
Nel mio sen deponi omai.
Da me tutto aver potrai
Se ti pieghi al mio voler.
Gont. Dite ben, ma un uom discreto
Non rivela i fatti altrui,
Se finora onesto io fui,
Tal mi voglio mantener.

Adal. La virtù, che folle! ostenti
Non soccorre a' tuoi bisogni
Gont. (Oh briccone!) i miei contenti
A dir ver non son che sogni.
Adal. Parla dunque... in me confida,
E il tuo stato io cangerò.
Gont. Convien pur che mi decida
Adal. Parla via!...
Gont. Pensar ci vò.

a 2.

Adal. Costui fa il saggio, - fa l'uom discreto:
Ei vuol nascondermi - il suo secreto;
Ma deve dirlo - deve scoprirlo.
Non potrà il zotico - a me sottrarsi...
Usiam politica - cerchiam frenarsi
Quel miserabile - parlar dovrà.
Gont. L' amico rumina, - non c' è che dire:
Tutto l' imbroglio - convien scoprire:
Gontrano all' arte - timor da parte.
Cerchiam ficcargliela - come conviene
Cerchiam che l' opera - finisca bene...
Senza avvedersene - cascar dovrà.
Adal. Dunque?
Gont. Dunque, ho già deciso
Dirvi tutto.
Adal. Ebben sentiamo
Gont. (Su, Gontrano procuriamo
D' imbrogliarlo come và.)
La mia figlia, non m' è figlia:
Ceppo ell' è di gran famiglia.
Se lo affermo non si crede,
Pur di Fondi ell' è l' erede.
Adal. Di mia terra?
Gont. Sissignore,
Ed il vostro genitore
Sì fu quel che l' usurpò.
Adal. Sciagurato!
Gont. Colle buone!

Dietro un grosso guiderdone,
Io potrò con senno ed arte
In man vostra por le carte
Che comprovin dell' esposto
La solenne verità.
Ma per altro, signor mio
Vò mangiar, e bene! anch' io.
Il segreto vi prometto
Più geloso sull' oggetto.
Se a pagar siete disposto
Emma vostra alfin sarà.

Adal. Tutto tutto io ti prometto,
Ma silenzio e fedeltà. -

a 2.

Nascondi a ciascuno - l' arcano importante
Fedele costante - ti serba con me.
E avrai di tua fede - immensa mercè.

Gont. Non penetri alcuno - l' arcano importante
Infida incostante - quest' alma non è.
Compensi mia fede - la vostra mercè.

SCENA XII.

Emma sola.

Tutto è per me perduto! una speranza
Rimaneami soltanto, e questa pare
Perchè d' alcun piacer, sparsa mi venne
A me fu tolta ... ohimè! . piacer?... che parlo?
Quando la gioja d'alcun fior spargesse
La misera mia vita, i giorni miei
Sarian compiti! - Ogni più lieta cosa
Sta per me nella tomba: e questa io miro,
Questo è l' unico ben a cui sospiro.
Piangendo il cuor si duole
D' un ben per cui languì;
Ma come nebbia al sole
Si dileguò, sparì.
Soccomba, omai soccomba

Al peso del dolor:
Sol nella fredda tomba
Sperar può calma il cor.
(*s' abbandona su d' una sedia.*)

SCENA XIII.

Aginulfo seguito da Gontrano ed Elisa e detta.

Gont. Ehi! signor Aginulfo.
Agin. Cos' è stato?
Gont. Questa ragazza.
Agin. Il so: le vien concesso
Uscire del castel per certe carte.
Gont. (A te: giudizio ed arte.
Falli tosto venir.)
Elis. (Non occor altro.)
Agin. Andiam.
Gont. Siamo con voi. (*partono.*)
Emm. Emma infelice.

SCENA XIV.

Emma ed Adalberto.

Adal. A me Eginardo. (*di dentro.*)
Emm. Oh cielo! il mio tiranno.
Fuggasi.
Adal. Emma, t' arresta.
A te nuova funesta
Arreco forse: il padre tuo consente,
Che a me sii sposa.
Emm. Eterno Iddio, che sento
E il padre... il padre istesso... oh! mio tormento.

SCENA XV.

Eginardo fra le guardie e detti.

Adal. Vieni, Eginardo: a te la mia ventura
Nota pur sia. Lo sdegno tuo reprimi,

E apprendi, che di sposa oggi la destra
Emma mi porgerà.

Egin. Dio! che mai parli?
Ed è ciò ver?

Emm. Il pianto a te lo dica
L' immenso mio martir.

Egin. L' ossa m' invade
Un fremito mortal, e il vil Gontrano?...

Adal. A me la cesse.

Egin. Idolo mio, ti perdo,
E per sempre ti perdo - un ferro io bramo:
Porgimi un ferro, ond' io renda compita
Questa d'eterno duol misera vita.

Emm. Pel pianto oh Dio! pei gemiti
Che nel mio sen divoro.
Deh! non cercar di perderti
Questo sol questo imploro:
Vivi per me, per piangere
L' accerbo mio morir.
Tu sol tu devi accogliere
L' ultimo mio sospir.

Egin. Tutto l' amaro calice
Già del dolor versai.
Morte, sol morte restami:
Vissi, e soffersi assai;
Ma se tu il brami, a spegnere
Quell' empio cor vivrò.
Vendetta orrenda ed ultima
Del tuo morir farò.

Adal. Siccome vani i gemiti,
Il tuo furor è vano.
Non io per vuote lagrime
Rinunzierò tua mano,
Anzi morir, che perderla!
Prima svenarla io vò.
O meco all' ara, o scempio
Di te, di lei farò.

SCENA XVI.

Gontrano e detti.

Gont. Son quà, Signore!
Emm. Ah salvami!
Salvami, padre mio.
Gont. Cos'è?
Egin. Deh! non permettere
Che a me sia tolta oh Dio!
Gont. Se siete pazzi al diavolo
Vi mando in verità.
Adal. I dritti miei difendere
Devi tu stesso.
Gont. E il voglio!
I doni miei riprendere
Non uso mai, non soglio.
Ve la promisi, e al tempio
Ella con voi verrà.
Egin. Barbaro!
Emm. (Ohime!)
Gont. (Giudizio!
(*ad Eginardo e ad Emma.*)
Il ciel v' assisterà.)

Tutti

a 3 Fredda mano il cor mi stringe.
Pace omai sperar non oso;
Già perduto è il mio riposo,
Mi circonda un vel d' orror.
Gont. Su coraggio: il suo martoro
(*ad Egin. con precauzione.*)
Fia distrutto in un momento.
Io, sol io darò ristoro
Al suo duolo, al suo tormento:
Ritornarvi il ben primiero,
È il pensiero - del mio cor.

SCENA XVII.

Aginulfo, Coro, e detti.

Agin. e Deh! vieni, t'affretta - soccorri al periglio
(*di dentro.*)
Coro Ti porga vendetta - l'estremo consiglio.
(*sortono.*)
Un' orda nemica - ci sfida a battaglia:
Assale l'antica, - non fida muraglia:
Il fulmin di guerra - adduce con se.
Soccorri al periglio - o trema per te.
Adal. Ah! indegni! palese - m'è già il tradimento,
S'oppongan difese, - si voli al cimento.
Ribaldi tremate, - punirvi saprò.
a 3 Del ciel la folgore - immite, orrenda,
Fia che terribile - su te discenda.
Se di noi / que, miseri - non hai pietà.
Adal. Quell' ira orribile - che il cor m' accende:
De' vostri gemiti - pietà non prende
Vendetta ed ultima - su voi già stà.
Coro Del ciel la folgore - immite, orrenda
Non fia che orribile - su voi discenda
Se di voi, barbari! - non ha pietà.

SCENA VIII.

Gontrano, Eginardo, ed Emma.

Gont. L'amico è andato in trappola. Coraggio!
Via, signor Eginardo,
Gontrano è vostro, ed ecco quà il momento
Di mostrar se l'amate. Essa di Fondi
È l'assoluta erede;
E queste carte, ampia ne fanno fede!
Emm. E sarà vero?
Egin. Oh gioja!
Gont. Eccovi, amici,
(*ai Soldati rimasti a guardia*)

Chi può farvi felici.
È questo, è questo l'angelo di pace,
Che il ciel v' invia - è l' ultimo rampollo
Emma, a cui spetta
Questo luogo per dritto. Ecco le prove;
Il padre d' Adalberto,
Ne fu l' usurpatore.

Coro Evviva! Evviva! *(di dentro)*

SCENA ULTIMA.

Elisa, poi Adalberto in ceppi, Cori e detti.

Elis. Oh! mio buon genitore.
Gont. Ebbene?
Elis. È fatto tutto, e tutto detto.
Gont. Brava!
Elis. Ed ognuno è più che persuaso
Di quanto m' imponeste
Spargere fra le genti.
Gont. Allegri! Allegri! Ecco Adalberto!
Egin. In ceppi!
Emm. Oh mio sommo contento!
Adal. Oh! mio rossore!
Tutto a un punto perdei, tranne l'amore.
Emm. Libertà gli sia resa
Gont. È la padrona:
Olà presto ubbidite!
Adal. A te ritorno
Quanto ti tolse il padre mio: nel pianto
Io la vita vivrò . . . siate felici;
E talor vi sovvenga
Di me, cui la fortuna oppresse rese
Gont. Si è fatto galantuomo a proprie spese.

Tutti

Questo dì sorgea temuto,
Ma il rio nembo è sparso appieno:
E per voi / noi, per voi / noi sereno
Sempre il sol risplenderà.

FINE.